

PAOLO GANZ

Gli orologi di Praga

Illustrazioni di Elisabetta Damiani

Bottega Errante Edizioni

*Sono venuto a Praga
per fondare una città
una notte alle dieci del mattino*

Tengo libri sopra al letto e sul tavolo, nella tasca del cappotto e nella borsa di cuoio. Mi capita di portarli con me senza ragione, anche se so che non avrò tempo né di leggerli né di sfogliarli. Li acquisto nelle librerie e ai mercatini, per corrispondenza – quando tocca – e persino dai bambini che fanno bottega lungo i marciapiedi. Qualche volta addirittura li rubo – qui lo confesso –, quando il rigattiere non sembra degno di conservarli e li abbandona all’umidità o alla polvere, negando loro il giusto rispetto. Me ne impossesso per vendicarmi dell’incuria di certi venditori che, atteggiandosi a librai del Lungosenna, accatastano preziosi volumi in magazzini malsani e lambiti dalle maree. Loro, i librai ambulanti parigini, hanno dedicato la vita a riparare un dorso strapato, a restaurare con colla e striscioline di carta una copertina sgualcita, attenti, sotto alle precarie tettoie di nylon stese per proteggere i libri – i loro figliolini – dalla pioggia parigina, dall’umido e dal-

la caligine. Certo potrei cercare di acquistarli, questi libri maltrattati, ma impossessarmene così, con invereconda destrezza, mi pare il giusto castigo per l'inavveduta ignoranza di certi venditori. Tanto più che «rubare libri» lo insegna Gabriel García Márquez «è un reato, ma non un peccato». Così compro o rubo libri anche per strapparli a mani sacrileghe, o da un caffè letterario che li usa come soprammobili o fermaporta. E quando li apro – questi libri salvati che sembrano ringraziarmi – trovo antiche dediche (memorabile una, davvero troppo appassionata e sensuale, a una cognata di nome Lucia), biglietti del vaporetto, cartoline, fotografie sbiadite, note a matita o semplici appunti, spesso indecifrabili. Oppure passo il dito sui cerchi del vino sulla copertina, e provo compassione. Allora mi cimento anch'io in delicate operazioni di restauro, finendo spesso per far danno peggiore.

Acquisto anche diverse edizioni dello stesso romanzo, sovente con la scusa di voler gustare un'inedita traduzione; compro volumi che già possiedo per regalarli o, semplicemente, perché mi dà piacere; un piacere effimero, certo, ma comunque appagante.

I libri sono la mia prima passione – insomma – il mio interesse principale nella vita. Un tempo, quello spazio felice del quotidiano era occupato dalla mu-

sica, ma gli equilibri cambiano, e tutto quanto riguarda la letteratura ha ormai preso il sopravvento. I libri mi guidano, tengono stretto il timone del mio andare, e condizionano benevolmente (quasi sempre benevolmente) il mio pensiero. Di loro mi fido: per il loro odore, per la loro carta così sincera e – quando è stato scelto con sobrietà – per il loro carattere. Se poi un libro è quello giusto – come diceva Bohumil Hrabal – «...quando leggo in realtà non leggo, io infilo una bella frase nel beccuccio e la succhio come una caramella, come sorseggiassi a lungo un bicchierino di liquore, finché quel pensiero in me si scioglie come alcol, si infiltra dentro di me così a lungo che mi sta non soltanto nel cuore e nel cervello, ma mi cola per le vene fino alle radici dei capillari».

Per quanto mi riguarda, se un libro mi dice «aspetta» io aspetto; se mi dice «ama» io amo; se mi dice «parti» io obbedisco. Perché lui – il libro – sa sempre quello che è meglio per me.

Così, sempre a caccia di libri, mi capitò un giorno di varcare la soglia di una biblioteca per assistere a una conferenza. Nulla che mi interessasse veramente, ma l'invito che custodivo in tasca rappresentava una buona scusa per uscire e fare una passeggiata solitaria lungo i viali invernali del Lido. C'erano

